

[Iscriviti](#)

E-mail o telefono

Password

[Accedi](#)[Non ricordi più come accedere all'account?](#)**L'Ultima fila - Il cinema di RadioOhm** ha aggiunto 3 nuove foto.

1 maggio alle ore 6:14 ·

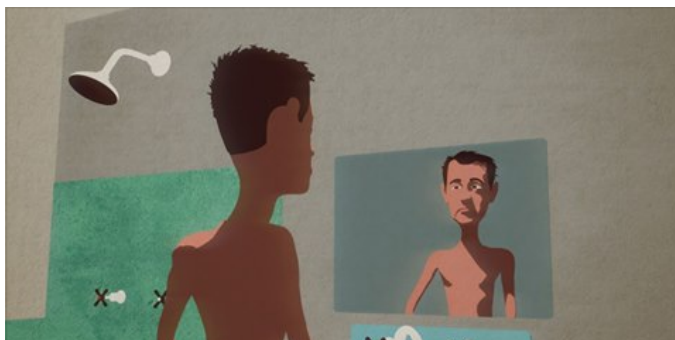
WORKING TITLE FILM FESTIVAL #3

La serata di ieri del [Working Title Film Festival](#) ha avuto come filo conduttore l'esorcizzazione della quotidianità intesa nel senso peggiore del termine, protagonista di ironiche distopie animate e di satire surreali e sperimentali che puntano il lume sull'alienazione.

Iniziamo con [#Sand](#), cortometraggio d'animazione dell'olandese Arjan Brentjes, che già si era fatto notare con gli ottimi Hybris e Tempo. Il film racconta la giornata tipo di un uomo qualunque, trascorsa tra lavoro, snack e spuntini salutari, e conclusa con un bicchiere di vino rosso che fa bene alla circolazione. Ogni dettaglio della sua giornata appare preordinato e deciso fin nei dettagli, con la voce narrante che illustra le motivazioni e i vantaggi di ogni scelta. C'è però un piccolo particolare che stona e che insinua dubbi; la sabbia. Il protagonista vive infatti in un luogo o in un'epoca in cui la sabbia, man mano che la giornata trascorre, aumenta, come se visse nel mezzo di un'eterna tempesta sahariana. Non viene spiegato il perché, come se appunto fosse una cosa data per scontata. Questo elemento distopico e irrealista irrompe in una quotidianità ovvia e ripetitiva, sottolineandone gli aspetti inquietanti e alienanti, e agendo come controcampo sarcastico all'entusiasmo con cui la voce narrante illustra i vantaggi di ogni minima scelta preordinata. Funziona anche lo stile visivo di Brentjes, che in parte ricorda la classicità e la chiarezza della Pixar/Disney, rispetto alla quale però c'è più cupezza e un evidente lavoro sul rapporto luci/ombre.

L'alienazione e la ripetitività raggiungono livelli estremi e paradossali nello stranissimo e affascinante loop raccontato da [8:30](#) di Laura Nasmyth e Philip Leitner, satira non lontana dal cinema sperimentale e capace di rielaborare una serie di modelli rileggendoli nell'ottica appunto dell'alienazione e della ripetitività. Nella paradossale vicenda di un venditore porta a porta catapultato in una sorta di loop infinito in cui finisce per tornare sempre nella stessa stazione, ci sono, per esempio, rimandi al cinema western (i duelli e gli sguardi di sfida di Sergio Leone) e c'è l'exasperazione di molti stilemi "indie" statunitensi alla Wes Anderson. Viene portata alle estreme conseguenze la rappresentazione del disagio e dell'alienazione già fondamentali di questo tipo di cinema, e allo stesso tempo assume un ruolo fondamentale il rapporto con il paesaggio e il contesto fisico, anche in questo caso rielaborando e capovolgendo lo stile (Wes)Andersoniano. Il malcapitato protagonista è infatti prigioniero delle geometrie dei non luoghi e dei paesaggi della provincia viennese, resi però con una fotografia in cui dominano i toni "torridi" che esprimono l'aridità e l'ostilità del contesto.

8:30 è un film satirico bellissimo e non facile, che propone di accettare alcune regole del gioco per venire apprezzato; anche la narrazione, più vicina alle sperimentazioni della videoarte che al racconto classico, e la regia seguono i ritmi del loop rappresentato, sfiorando l'astrazione e risultando stranianti. Ne vale però assolutamente la pena, anche perché non mancano i momenti in cui si ride.

Italiano · [English \(US\)](#) · [Română](#) · [Español](#) · [Português \(Brasil\)](#)[Privacy](#) · [Condizioni](#) · [Pubblicità](#) · [Scegli tu!](#)[Cookie](#) · [Altro](#)

Facebook © 2018

Vedi altri contenuti di L'Ultima fila - Il cinema di RadioOhm su Facebook

Accedi

o

Crea nuovo account
